

Il malore del Maestro



Non è ancora sciolta la prognosi per l'ictus che ha colpito il cineasta martedì pomeriggio. Gli ultimi bollettini medici dicono che il paziente ha un quadro clinico stazionario. Affettuoso stupore per l'incontro con fotografi e giornalisti

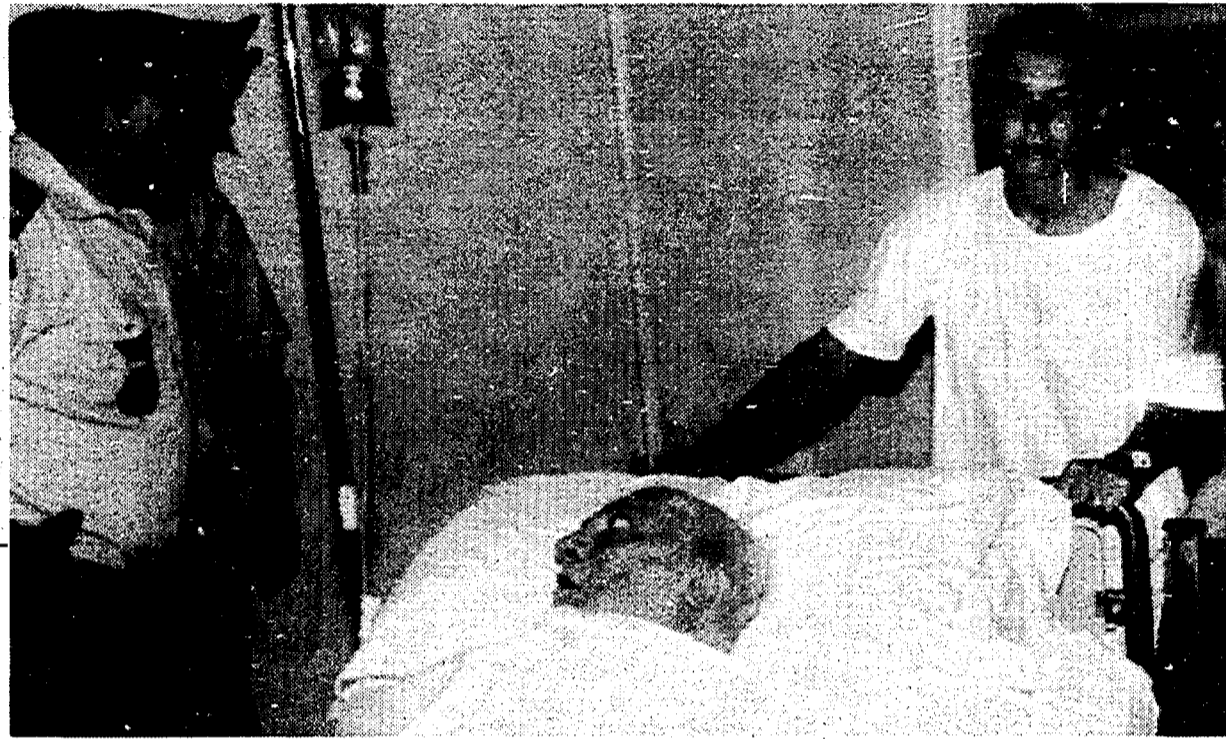
«Paparazzi, ma che ci fate qui!»

Fellini scherza ma le condizioni rimangono gravi

Federico Fellini sta ancora male. «Doveva esserci un miglioramento, oggi, e non c'è stato», dice il suo medico. Lui manda a quel paese i «paparazzi», scuote il braccio come per dire: «ma che volete da me?». Riesce anche a scherzare. «Sono barricato in camera con tre infermiere». Ma le facce pallide dei dottori dicono che si teme per il suo futuro, e forse anche per la sua vita.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RIMINI. Il lenzuolo bianco copre tutta la barella, anche il viso del Maestro. Ma qualcosa si muove, là sotto. È il braccio destro di Federico Fellini che si agita ritmicamente, le punte delle dita si uniscono, nel gesto di chi chiede: «ma tu che vuoi». È arrabbiato, il Maestro, è arrabbiato con quelle creature, i paparazzi, alle quali proprio lui ha dato un nome, ne *La dolce vita*. I flash impietosi «sparano» fitti anche sul lenzuolo bianco, e su quel quel braccio che si agita sotto. Ogni volta che il Maestro deve fare un esame (La Tac, l'elettroencefalogramma, l'ecodoppler) deve passare dall'atrio di Medicina 1, reparto femminile, dove è ricoverato come in una *Città delle donne*. Ed ogni volta c'è l'assalto degli emuli di Paparazzo, che non debbono più cambiare la lampadina ad ogni scatto ma usano i flash come mitraglia. La prima volta - sono le dieci del mattino - Giulietta sopporta le luci e gli «scatti». Tiene con la mano destra la cartellina verde dentro alla quale c'è la sua cartella clinica. Mezz'ora dopo, quando viene portato verso l'assalto ecodoppler del vaso del collo, si arrabbia. Si strappa la mascherina di garza che gli era stata messa sulla bocca e, con gli occhi rivolti ai medici ed ai vigili urbani (da ieri sono loro in servizio all'ospedale) lo accompagna, quasi grida: «Ma cosa fanno?». Poi si rivolge, con faccia piena di angoscia, ai fotografi. «Ma che fate? non tutto quello che succede in Italia, viene dietro a me?». La terza volta - è già pomeriggio - si fa coprire tutto dal lenzuolo, ma agita quel braccio, per fare capire che è ancora arrabbiato. Federico Fellini sta vivendo ore drammatiche. La notte è agitata, quasi senza sonno. «Avrà dormito in tutto due o tre ore», dice suo cognato Giorgio Fabbri, medico dei «burdeli» dei bambini. Il Maestro si arrabbia perché non gli portano i giornali da leggere. Chiede anche le sue «caramelline al miele». Il medico personale, il professor Gianfranco Turchetti, che lavora al centro ipertensione del policlinico Umberto I di Roma, al mattino sembra ot-



Rotunno, Lattuada Risi: gli auguri di amici e colleghi

ROMA. «Sui tavoli ci sono i telegrammi. Mi faccio leggere quelli color rosa fragola che vengono dai ministri», scriveva Federico Fellini, nell'80, ricordando i giorni passati all'ospedale. Insieme ai telegrammi e ai biglietti che gli saranno arrivati numerosi anche in questi giorni, all'ospedale Infermi di Rimini, molti sono gli auguri a distanza che amici e colleghi gli hanno rivolto. Anche se chi lo conosce bene, preferisce tacere.

L'amico Rinaldo Gelong ritiene che le condizioni del regista siano meno gravi di quanto si dice. «Da tempo avevo leggeri sbandamenti - racconta il pittore - e ricordo che quando siamo andati a Hollywood per l'Oscar lo sostenevo spesso. Secondo me, la preparazione che ha subito per l'intervento all'arteria femorale l'ha un po' scambussolato. Spero che si tratti di un attacco leggero. Ma per lui è sempre un fatto grave: chi conosce bene Fellini sa che è insofferente a qualsiasi restrizione».

Il regista Gianfranco Angelucci, stretto collaboratore di Fellini come assistente alla regia e sceneggiatore, è pienamente convinto che il regista ce la farà. «Innanzitutto - dice - perché non è la prima volta che viene colpito da ictus. E poi per l'umorismo dimostrato. Anche oggi (ieri per chi legge, ndr) ha fatto battute tipiche del suo accentuato senso dell'umorismo e della sua volontà di non drammatizzare i fatti della vita. Questo fa parte del suo gioco - conclude Angelucci - e se gioca significa che ha superato la fase critica».

«Supererà in breve l'impasse e tornerà presto al lavoro». È ottimista anche Milo Manara, il disegnatore che ha illustrato i due libri di Fellini, *Viaggio a Tulum* e *Viaggio a Masara*, che ha realizzato i manifesti

de *Intervista* e *La voce della luna* e che ora ha in cantiere la trasposizione a fumetti di alcuni sketch del regista. Manara aggiunge: «È successa la stessa cosa a mio padre e so per esperienza che queste cose si superano con grande forza di volontà e lucidità, qualità che a Fellini non mancano». Simile è anche lo stato d'animo di Giuseppe Rotunno, direttore della fotografia di numerosi film di Fellini, col quale ha lavorato anche ai recenti spot pubblicitari per la Banca di Roma. «Sono sicuro - si augura Rotunno - che con la sua forza di volontà e con la voglia di tornare presto a fare cinema, che è lo scopo principale della sua vita, gli scappi presto».

«Messaggi di solidarietà e sostegno al regista ricoverato agli Infermi di Rimini arrivano anche dai colleghi Alberto Lattuada, Dino Risi e Franco Zeffirelli. «Un augurio molto forte perché la sua fibra resista e vinca» è quello di Lattuada e consorte, l'attrice Carla Del Poggio. «I più grandi auguri» all'amico Fellini li manda Dino Risi che aggiunge: «Spero di vederlo presto sul set». E Zeffirelli, che si dice sicuro di una definitiva guarigione, dice: «È un uomo forte e ci darà chissà quante altre belle soddisfazioni».

La notizia dell'ictus che martedì ha colpito Fellini ha avuto eco in tutto il mondo, maggiormente nelle Americhe e in maniera minore nel resto dei Paesi europei. Negli Stati Uniti, e quindi in tutto il pianeta, è stata la Cnn a diffondere informazioni sulle condizioni di salute del regista romagnolo. «Fellini colpito da ictus» è il titolo col quale il *New York Post* ha dato la notizia del malore; e anche il più diffuso quotidiano argentino, il *Clarín*, ha pubblicato con risalto l'accaduto.

Al telefono con Giulietta «Devi stare tranquilla...»

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI. «Ciao, Giulietta, sto bene. Volevo darti la buonanotte». La telefonata di Federico Fellini a suo «Spillo», la Giulietta Masina con la quale in ottobre farà i cinquant'anni di matrimonio, arriva alla mezzanotte ed un quarto di ieri. Giulietta è appena entrata al ristorante Mediterraneo, per incontrare la sorella di Federico, Maddalena. Giulietta è angosciata, è appena tornata dall'ospedale. In mano ha i vestiti del marito, in una sportina di plastica. Glieli hanno dati all'ospedale. Squilla il telefono. «Vogliono lei, signora Masina». E Fellini che, con un «cellulare», chiama la sua donna, per rassicurarla. «Buona notte, Giulietta, stai tranquilla». La protagonista de *La strada*, in queste ore, ha gli stessi occhi angosciati di «Gelsomina». È sempre rimasta accanto al marito, in questi due mesi, dopo l'operazione di Zurigo. Era partita per Roma martedì mattina - racconta il cognato Giorgio Fabbri - perché finalmente era tranquilla. È tornata di corsa, affranta. Alle dieci della sera è giunta in ospedale, dove dal pomeriggio era ricoverato Federico. «Sono rimasti per lunghissimi minuti - racconta il medi-

colpito. Fellini può guarire, come tutti ci auguriamo, ma può rimanere qualche lesione. E c'è pure l'ipotesi del maggior rischio». Si ricorda l'operazione, pesantissima, subito da Federico Fellini a giugno. «In un giorno solo ha subito tre anestesie. Prima è stato operato all'aorta addominale, nella quale è stata messa una protesi. È stato riportato in reparto, ed ha avuto una trombosi alla gamba sinistra. È stato operato subito, poi c'è stato un embolo alla gamba destra. Ancora in sala operatoria. Una vicenda terribile, anche per un giovane, e Fellini ha 73 anni. Ma l'operazione di Zurigo non è la causa dei guai di oggi, tutt'altro, i due fatti hanno viaggiato come su treni paralleli. La cura anticoagulante fatta dopo l'operazione ha anzi ridotto l'ictus di oggi, e per ora gli ha salvato la vita». Per fortuna il Maestro è stato aiutato pochi minuti dopo l'attacco cerebrale. «Ho sentito una voce nella stanza di Fellini, la 303 - racconta la cameriera del Grand Hotel, Eleonora Stolfi, 42 anni - che chiedeva aiuto. Non era una voce forte, era un gemito, ripetuto tante volte. Ho bussato, il Maestro non mi ha risposto. Allora sono entrata con il «pass partout», ed ho visto Fellini stesso per terra, con il telefono vicino. Mi ha chiesto un

L'INTERVISTA Parla l'amatore e collaboratore Pietro Notarianni

L'INTERVISTA Parla il produttore Leo Pescarolo

«Io lo capisco, è un gran superstizioso avrebbe preferito la notizia in tre righe»

Federico si incazza quando dicono che non lo fanno lavorare. Macché vittima, è lui spesso a tirarsi indietro, con i suoi dubbi, le sue pigrizze. Pietro Notarianni, amico e collaboratore del regista riminese, racconta il suo rapporto con Fellini. «Ci sentiamo quasi tutti i giorni, mi chiama alle 7 del mattino. Ho parlato con lui martedì mattina, prima che gli venisse il coccolone. Era un po' strano, affaticato».

È vero che vi sentite ogni mattina, lei e Fellini?

Quasi sempre. In genere il telefono squilla alle 7. In tanti anni che lo conosco non l'ho mai chiamato io. Se lo chiami, sbuffa: io lo so, e aspetto che si faccia vivo lui. Tanto riesce a trovarli anche in capo al mondo se ha voglia di parlarli.

L'ha visto dopo l'operazione in Svizzera?

No, ma mi ha telefonato spesso da Zurigo per tenermi al corrente della convalescenza. Non sopportava il cielo grigio, i medici che parlano in tedesco attorno al letto, quel chirurgo che aveva ribattezzato Goebels. In compenso gli piacevano le infermiere, la negretta e la brasiliana, che lo coccolavano dolcemente. In fondo ci stava bene in clinica, si sentiva disteso, tranquillo. E invece l'hanno mandato via, perché, secondo i medici, doveva darsela da fare.

In che senso?

L'INTERVISTA Parla il produttore Leo Pescarolo

«Lo aspetto per il primo ciak È un omone, di sicuro ce la farà»

Block-notes di un regista si farà. Lo giura Leo Pescarolo, il produttore che lo sta preparando assieme a Raitre e alla Universal (il co-produttore di parte Usa ha l'illustre nome di Martin Scorsese). Di ritorno dagli Stati Uniti, Pescarolo ci spiega come sarà il film (protagonista Paolo Villaggio) e ci invita tutti a tener duro, a essere ottimisti: «Federico è un omone, sono sicuro che ce la farà. L'aspetto per il primo ciak».

ALBERTO CRESPI

ROMA. «Ringrazio i giornalisti che mi hanno cercato. Considero queste interviste benaugurate. Guardiamo al futuro, vivaddio, anche in un momento di paura». Leo Pescarolo si impone di essere ottimista. Il produttore siava già lavorando al nuovo film di Fellini, il capitolo di *Block-notes di un regista* dedicato alla professione d'attore, e non demorde. «Mi ha telefonato Martin Scorsese, che sarà il mio co-produttore di parte americana, per conto della Universal. Era preoccupato, avvilito. Non ho potuto rassicurarlo più di tanto, ma l'ho invitato a tener duro. Anche a Raitre, che ha già assicurato la partecipazione alla produzione, ho detto a tutti di non demoralizzarsi. Sono convinto che questo film lo fa-

remò». È l'augurio di tutti. *Block-notes di un regista* sarà un film sul lavoro di attore, protagonista Paolo Villaggio (ma ci saranno anche altri volti cari al regista, compresi la Masina e Mastrolanni), prodotto da Pescarolo assieme alla Universal (che avrà i diritti di tutto il mondo esclusa l'Europa, della quale si occuperà la Sacis), alla Crystal Film di Monique Anaud (che ha già co-prodotto con Pescarolo *Il grande cocchero*) e a Canal Plus Spagna. Un film, in teoria, destinato alla televisione, ma che probabilmente finirà per uscire anche nelle sale.

Pescarolo è appena tornato dall'America ed è letteralmente commosso per come l'hanno trattato alla Universal: «Dirò